

CHIESA

CATTEDRALE Col Vescovo in Terra Santa sarà il vicario generale a presiedere le funzioni

La Santa Messa con il "Te Deum", poi mercoledì si prega per la pace

Martedì la celebrazione con il "grazie" a Dio per l'anno che si chiude, il primo gennaio la Messa nella Giornata voluta da Paolo VI

di **Federico Gaudenzi**

Dopo le celebrazioni solenni nella notte della vigilia e nel giorno di Natale, il vescovo Maurizio è in partenza per la Terra Santa, dove guiderà un gruppo di 169 pellegrini di tutto il Lodigiano. Sarà quindi il vicario generale don Bassiano Uggè a presiedere la Santa Messa in cattedrale nei giorni del 31 dicembre e del primo gennaio. Come conferma anche il parroco della cattedrale, don Franco Badaracco, nell'ultimo giorno dell'anno 2019 e nel primo giorno del 2020, le funzioni osserveranno l'orario festivo, quindi il vicario generale celebrerà alle ore 18 del giorno di San Silvestro la Santa Messa solenne con il canto del "Te Deum": «Questa funzione è da sempre occasione per ringraziare Dio per l'anno che si conclude», spiega don Bassiano. Anche l'1 gennaio la Messa solenne sarà presieduta dal vicario generale alle ore 18: «Nel primo giorno dell'anno, la Chiesa cattolica celebra la Giornata mondiale della pace, pertanto l'invito è quello di concentrarsi sul messaggio diffuso per l'occasione dal Santo Padre, che descrive la pace come cammino di speranza, dialogo, riconciliazione e conversione ecologica». Papa Francesco, infatti, ha affermato che «la pace è un bene prezioso, oggetto



Messa e canto del "Te Deum" in duomo il 31 dicembre, il primo gennaio iniziative per la pace in tutta la diocesi

della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità [...]. La speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, persino quando gli ostacoli sembrano insormontabili». «Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo», prosegue il Papa, che invita poi a non proferire parole vuote, ma ad essere «testimoni convinti, artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni». ■



PRIMO GENNAIO

Le iniziative sul territorio, a Sant'Angelo marcia con l'Ac

Il primo gennaio 2020 si celebra la 53esima Giornata mondiale per la pace. La prima fu nel 1968, istituita da Paolo VI, oggi santo. A livello italiano nel Capodanno viene organizzata la 52esima marcia per la pace, quest'anno a **Cagliari**, ma anche nel nostro territorio sono diverse le iniziative per riflettere sul messaggio di Papa Francesco e accendere un faro sulla pace. E in generale in tutte le parrocchie ci sarà una speciale preghiera per la pace durante le Messe dell'1 gennaio. Cominciamo dalla sera del 31 dicembre, quando nelle comunità sarà cantato il "Te Deum" con il ringraziamento per l'anno che si sta per concludere. Al Carmelo di **Lodi**, nella chiesa delle sorelle carmelitane, alle 22.30 dell'ultimo giorno del 2019 ci sarà l'Ufficio delle letture seguito dalla Messa, per vivere in preghiera il passaggio verso il nuovo anno. A **Nosadello** è fissata l'adorazione in parrocchiale, dalle 23 alle 24.15: al termine poi l'associazione "Talità Kum" offrirà una fetta di pandoro e panettone e le offerte eventualmente raccolte andranno a sostenere una casa famiglia che a Daloa, in Costa d'Avorio, accoglie bambine e ragazze vittime di violenze. A **San Martino in Strada** il 31 dicembre ci sarà la Messa alle 17.30 e il "Te Deum" di ringraziamento; alle 20.30 si terrà la veglia di preghiera per la Pace, mentre l'1 gennaio nella Messa delle 17.30 verrà consegnato il messaggio del Papa all'amministrazione e ai gruppi di impegno del paese. Mercoledì 1 gennaio a Casale e a Sant'Angelo sono previsti come ogni anno due appuntamenti particolari. A **Casale** nel pomeriggio, in piazza del Popolo, la comunità insieme a varie associazioni propone il messaggio del Papa; alle 18 sarà celebrata la Santa Messa solenne alla presenza delle autorità civili e militari. A **Sant'Angelo** invece l'Azione cattolica del vicariato promuove la Marcia silenziosa della pace, sul tema del messaggio del Papa "La pace come cammino di speranza: dialogo, riconciliazione e conversione ecologica": si parte alle 17, tutti sono invitati a testimoniare con la loro presenza anche attraverso labaro, stendardo o elemento distintivo; dapprima ci sarà un momento di riflessione e ringraziamento presso la chiesa di San Rocco, seguirà la marcia silenziosa percorrendo il tratto di via Cavour, piazza Vittorio Emanuele II, via Cesare Battisti, piazza Libertà; alle 18 ci sarà la celebrazione della Santa Messa nella basilica dei Santi Antonio abate e Francesca Cabrini; sono invitati tutti e in particolare le associazioni civili e militari e i gruppi di volontariato che operano nel vicariato di Sant'Angelo. ■

Raffaella Bianchi

IL VANGELO DELLA DOMENICA

di **don Flaminio Fonte**

Sacra famiglia, il "germoglio tanto atteso"

Il ritorno di Gesù, Maria e Giuseppe dall'Egitto viene letto dall'evangelista Matteo come compimento dell'antica profezia di Osea «dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Os 11,1). Il profeta racconta in questo modo la Pasqua ebraica, la liberazione dalla schiavitù che il Signore Dio d'Israele, quale padre premuroso, realizza per il suo popolo. Matteo identifica il popolo liberato con il bambino Gesù, salvato dalla crudeltà del re Erode. Egli è il figlio esemplare, il vero figlio, che si lascia condurre dall'amore del Padre e quindi entra nella gloria pasquale. In questo modo la storia d'Israele ricomincia da capo; se la prima chiamata dall'Egitto suscita una risposta insufficiente, «più li chiamavo, più si allontanavano da me» (Os 11, 2), ora in Gesù il ritorno è definitivo, l'Egitto è abbandonato per sempre, l'esodo

è finalmente compiuto. L'Egitto nella Scrittura è la terra dell'abbondanza e della potenza, ma è soprattutto occasione di idolatria, per questo un anonimo scrittore ecclesiastico del V secolo scrive: «Non era per sfuggire la morte che Egli si rifugiò in Egitto, ma per scacciare i demoni e demolire gli idoli portatori di morte». Gesù, il Figlio Unigenito, è andato in esilio in Egitto per ricondurre tutti alla libertà dei figli di Dio.

Matteo prosegue narrando che la Santa Famiglia si stabilisce a Nazareth «perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno"». L'evangelista non si riferisce ad un passo della Scrittura in particolare, ma all'insegnamento dei profeti nel suo insieme. Probabilmente tale affermazione dipende da un'assonanza della lingua ebraica tra il termi-

ne nazir, che significa nazireo, consacrato a Dio, e nezer ossia nazoreo, che vuol dire germoglio. Isaia aveva annunciato che il Messia sarebbe stato un nuovo virgulto per Israele, un germoglio dal vecchio tronco di Iesse (cfr. Is 11, 1). La parola Nazareth, che tradotta letteralmente significa "fiorita", viene proprio da qui. Non a caso, allora, nell'iscrizione sulla croce Gesù è definito nazoreo (GV 19, 19). Egli è pertanto il germoglio tanto atteso, consacrato a Dio, dal seno materno fino alla sua morte.

L'Egitto e Nazareth ci parlano così della famiglia come diga all'idolatria, ossia al grave rischio della cosificazione di Dio e quindi del prossimo, ma anche come luogo del germoglio atteso, della vita che porta frutto secondo il grande piano di Dio.

LA RIFLESSIONE L'intervento di Papa Francesco è stato diffuso lo scorso 8 dicembre in Vaticano

La pace come un cammino di speranza per il Creato

«Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà»

Il messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della LIII Giornata mondiale della pace.

1. La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino». (1) In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari. Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana.

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni

egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Risulta paradossale, come ho avuto modo di notare durante il recente viaggio in Giappone, che «il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani». (2)

Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del



Papa Francesco ricorda gli Hibakusha, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima (foto sotto) e Nagasaki, che mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva

creato, invece di custodirci gli uni gli altri. (3) Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

2. La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità

Gli Hibakusha, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, sono tra quelli che oggi mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi. La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre

più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione: «Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno». (4)

Come loro molti, in ogni parte del mondo, offrono alle future generazioni il servizio imprescindibile della memoria, che va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato, ma anche perché





ma dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello. Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta. In uno Stato di diritto, la democrazia può essere un paradigma significativo di questo processo, se è basata sulla giustizia e sull'impegno a salvaguardare i diritti di ciascuno, specie se debole o emarginato, nella continua ricerca della verità. (6) Si tratta di una costruzione sociale e di un'elaborazione in divenire, in cui ciascuno porta responsabilmente il proprio contributo, a tutti i livelli della collettività locale, nazionale e mondiale.

Come sottolineava San Paolo VI, «la duplice aspirazione all'uguaglianza e alla partecipazione è diretta a promuovere un tipo di società democratica [...]. Ciò sottintende l'importanza dell'educazione alla vita associata, dove, oltre l'informazione sui diritti di ciascuno, sia messo in luce il loro necessario correlativo: il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri. Il significato e la pratica del dovere sono condizionati dal dominio di sé, come pure l'accettazione delle responsabilità e dei limiti posti all'esercizio della libertà dell'individuo o del gruppo». (7)

Al contrario, la frattura tra i membri di una società, l'aumento delle disuguaglianze sociali e il rifiuto di usare gli strumenti per uno sviluppo umano integrale mettono in pericolo il perseguimento del bene comune. Invece il lavoro paziente basato sulla forza della parola e della verità può risvegliare nelle persone la capacità di compassione e di solidarietà creativa. Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr Rm 5,6-11). La Chiesa partecipa pienamente alla ricerca di un ordine giusto, continuando a servire il bene comune e a nutrire la speranza della pace, attraverso la trasmissione dei valori cristiani, l'insegnamento morale e le opere sociali e di educazione.

3. La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna
La Bibbia, in modo particolare

mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'aleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza. Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,21-22). Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.

Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria: non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico. Come scriveva Benedetto XVI, dieci anni fa, nella Lettera Enciclica *Caritas in veritate*: «La vittoria del sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione» (n. 39).

4. La pace, cammino di conversione ecologica

«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire». (8)

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del

mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica. Il recente Sinodo sull'Amazzonia ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze. Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere «coltivate e custodite» (cfr Gen 2,15) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice. Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana. La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di «lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo». (9)

5. Si ottiene tanto quanto si spera (10)

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si

ottiene la pace se non la si spera. Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr Lc 15,11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste.

Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto.

Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino di riconciliazione, passo dopo passo.

E che ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2019

Francesco

(1) *Benedetto XVI, Lett. enc. Spe salvi (30 novembre 2007), 1.*

(2) *Discorso sulle armi nucleari, Nagasaki, Parco "Atomic Bomb Hypocenter", 24 novembre 2019.*

(3) *Cfr Omelia a Lampedusa, 8 luglio 2013.*

(4) *Discorso sulla Pace, Hiroshima, Memoriale della Pace, 24 novembre 2019.*

(5) *Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes, 78.*

(6) *Cfr Benedetto XVI, Discorso ai dirigenti delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, 27 gennaio 2006.*

(7) *Lett. ap. Octogesima adveniens (14 maggio 1971), 24.*

(8) *Lett. enc. Laudato si' (24 maggio 2015), 200.*

(9) *Ibid., 217.*

(10) *Cfr S. Giovanni della Croce, Notte Oscura, II, 21, 8.*

UNIVERSITÀ CATTOLICA Il via dal prossimo 18 gennaio

Educatori negli oratori, un corso di formazione

di Federico Gaudenzi

■ L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in collaborazione con gli oratori delle diocesi lombarde, propone il primo corso in Lombardia di alta formazione per educatori e coordinatori di oratorio. Con il titolo "La qualità dell'educare negli oratori", il percorso di formazione partirà il 18 gennaio, e si avvarrà del supporto degli Istituti superiori di Scienze religiose lombarde, con il contributo di studiosi e docenti universitari di altre accademie lombarde, ma con una speciale attenzione al valore educativo degli oratori. Proprio per incrementare questa valenza, il percorso didattico si pone l'obiettivo di preparare la formazione di figure educative «capaci di costruire interventi e coordinare progetti all'interno dell'oratorio avendo una chiara consapevolezza dell'identità ecclesiale della realtà oratoriana, dei suoi destinatari, della sua organizzazione, delle sue dinamiche». L'unione di specifiche competenze nel campo dell'educazione e di una visione cristiana sono, secondo l'Università Cattolica, il segreto per mantenere la vitalità e la significatività degli oratori in un contesto di profonda trasformazione: «Vi è bisogno che la progettualità educativa - spiega l'Università - e l'azione quotidiana sia supportata oltre che da figure volontarie anche da persone professionalmente preparate che agiscano in stretto raccordo e sotto la guida del parroco e in sintonia con il progetto educativo della comunità ecclesiale».

Da parte delle realtà oratoriane, infatti, secondo l'Università c'è una sempre maggiore domanda di educatori professionali preparati «all'identità pastorale degli oratori, alla capacità di pro-

gettare in sintonia con la progettualità pedagogica della comunità di riferimento; alla collaborazione con le famiglie, con le altre figure educative operanti nel contesto ecclesiale e con altre agenzie educative; alla relazione educativa con le diverse fasce di età dei ragazzi e dei giovani; agli strumenti e ai metodi dell'animazione educativa delle nuove generazioni». Il corso è rivolto a persone in possesso di laurea almeno triennale in campo pedagogico o di qualifica di educatore socio pedagogico, o in possesso di altre lauree o del diploma di Scienze religiose purché attestino di avere svolto attività educativa in oratorio. La struttura del corso è di 85 ore formative in 11 moduli, ogni sabato da gennaio a maggio, al costo di 450 euro. ■



Milano: l'Università del Sacro Cuore

L'INIZIATIVA Ecco come aderire al servizio

Si rinnova l'invito Adp alla rete di preghiera

■ Si rinnova l'invito dell'Apostolato della preghiera (Adp) ad interessare una rete mondiale di preghiera con il Papa e per il Papa. Per antica e ammirabile tradizione, un grande esercito di zelatrici e zelatori, da decenni distribuisce i foglietti con la preghiera di offerta "Cuore divino di Gesù...". Si tratta di una pratica a servizio, in speciale modo, delle persone anziane, sole, malate: può arrivare loro un raggio di Luce, un sorriso, una parola buona. Un gesto di attenzione e di carità. Il Bene, per sua natura si effonde e si diffonde. Ma ha bisogno (anche) della nostra collaborazione, delle nostre mani (piedi), del nostro tempo! Possa una ventata di Novità animare e rianimare,

"cuore a cuore", proseguendo buone "catene" e virtuosi circoli! La consegna personale è preferibile a lasciare i foglietti in chiesa, dove gli interessati li ritirano. I foglietti si chiedono al Segretariato Apostolato della preghiera (Adp), via degli Astalli, 16 - 00186 ROMA - tel. 06 6992390. Celebriamo 175 anni passati, aperti al futuro. Abbonamenti: 7 euro - Biglietti mensili (2 blocchetti/anno); 15 euro - Messaggio del Cuore di Gesù (11 numeri/anno) mensile per formazione e apostolato. Nel 2019 la nostra diocesi aveva 107 nominati di singoli o responsabili di gruppi - Messaggio del Sacro Cuore n° 72 - Blocchetti mensili n° 266 per 3.192 aderenti. ■

TRIBIANO L'ultimo giorno dell'anno



Nella chiesa parrocchiale della frazione la statua dedicata a San Barbaziano

Il vicariato di Paullo festeggia S. Barbaziano con don Bassiano Uggè

Sarà il vicario generale della diocesi di Lodi a presiedere la Messa nella chiesa dell'omonima frazione dedicata al santo

■ Martedì 31 dicembre, il vicario generale della diocesi di Lodi don Bassiano Uggè, con la presenza dei sacerdoti del vicariato di Paullo, presiederà la Santa Messa solenne delle ore 10,30 a Tribiano nella chiesa dedicata alla memoria di San Barbaziano, nella parrocchia intitolata al santo e guidata da don Flaminio Fonte.

All'interno della chiesa parrocchiale, nell'apposita cappella a sinistra c'è la statua di San Barbaziano (patrono titolare), prete di Ravenna, vissuto ai tempi dell'imperatrice Galla Placidia, ma non si sa per quale motivo fu scelto per questa chiesa.

Sono brevi le notizie della sua vita, che si possono attingere in modo frammentario dagli "Acta Sancti Barbatiani". Antiocheno di origine, già prete, Barbaziano era venuto a Roma per dedicarsi tutto alla preghiera assidua ed alla

penitenza, per questo scopo quindi cercò un luogo molto appartato nel cimitero di San Callisto sulla via Appia.

Operò fatti straordinari e veri miracoli fra la gente di ogni ceto sociale, che a lui ricorreva: la fama di taumaturgo giunse presto sino alla corte imperiale. Galla Placidia, presa dalla fama di santità di Barbaziano, lo volle al suo seguito a Ravenna, dove fece costruire un monastero in onore di San Giovanni Battista e dove il Santo potesse dirigere una comunità di monaci.

La morte di San Barbaziano avvenne quando la sua fama di santità era dovunque conosciuta, e tanto l'imperatrice quanto il vescovo di Ravenna, San Pier Crisologo, furono concordi nel tumulare nel monastero da lui diretto, il corpo esanime, ma pur glorioso del santo.

In seguito, il monastero stesso sarà chiamato dei Santi Giovanni Battista e Barbaziano.

Ora le preziose reliquie si trovano in un sarcofago di marmo, costruito nel VI secolo, nella cattedrale di Ravenna. ■

Stefano Mascheroni

IL PROGRAMMA L'incontro del 12 gennaio in seminario a Lodi inaugurerà il nuovo anno di eventi: ad Assisi le Giornate della condivisione

Il tema della gioia nel 2020 per il "cammino" del Mac

■ È in programma per il prossimo 12 gennaio, nel seminario diocesano, il primo incontro del Movimento apostolico ciechi per l'anno 2020. L'appuntamento aprirà il cammino spirituale dell'anno entrante, incentrato sul tema "Accolti per accogliere" ed avrà come argomento la gioia: «La gioia deve diventare la motivazione per ognuno di noi di aderire al Movimento - spiega l'assistente ecclesiastico don Cristiano Alrossi - La gioia di essere cristiani ci deve contagiare e si deve moltiplicare diventando il nostro sale quotidiano». Ad ispi-

rare gli aderenti al Mac dev'essere il passo evangelico che afferma: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente". Con l'occasione, don Alrossi ha ringraziato tutti coloro che hanno condiviso i festeggiamenti con don Gianni Brusoni per il suo novantesimo compleanno: «Questa giornata ha visto la partecipazione di tanti amici del Movimento apostolico ciechi che in un abbraccio amorevole hanno ringraziato il Signore



Ad Assisi dal 20 al 22 marzo ci saranno le Giornate della condivisione Mac

di questo dono così prezioso per la nostra associazione ecclesiale che si è manifestato nel ministero sacerdotale di don Gianni: uomo e sacerdote di relazione che ha sem-

pre creduto nel ruolo dei laici all'interno della Chiesa». L'incontro del 12 gennaio sarà dalle ore 15 alle 17, mentre i successivi incontri saranno nelle date 16 febbraio, 15

marzo, 18 aprile, 17 maggio, 7 giugno. Il 28 marzo a Bergamo si terrà invece la Giornata di spiritualità regionale, mentre ad Assisi dal 20 al 22 marzo ci saranno le Giornate della condivisione. Per ogni informazione e per l'iscrizione (entro il 10 gennaio) è possibile contattare la presidente Felicità Pavesi al numero 333 3482464. «In occasione dell'evento - spiega la presidente - si propone ai Gruppi di sostenere il progetto di Cooperazione a favore del Centro "Santa Maria del Soccorso" di Adigrat (Etiopia), che ospita famiglie in situazione di povertà, di cui fa parte una persona con disabilità visiva. La quota di partecipazione è di 130 euro a persona in camera doppia». ■

Fed. Gaud.